



Diario di una bibliotecaria

“Lizzie fa la bibliotecaria. Le persone si confidano con lei, affidando le piccole parti di loro stesse”. Comincia così la sinossi, in seconda di copertina, del libro *Tempo variabile*¹ della scrittrice statunitense Jenny Offill, autrice di romanzi e libri per bambini più volte premiata per le sue opere.

Lizzie ne è la protagonista e racconta in prima persona la sua vita di bibliotecaria, moglie e mamma. La forma della narrazione è quella del diario in cui Lizzie annota alcuni episodi, incontri, dialoghi, riflessioni, suddivisi in tanti frammenti che, una volta ricomposti, costituiscono un quadro della vita normale di una donna normale. Non ci sono trame intricate o vicende straordinarie, solo l'ordinaria quotidianità di una donna, di una qualsiasi donna che tutti questi frammenti deve riuscire a tenerli insieme ogni giorno.

Lizzie fa la bibliotecaria dopo aver rinunciato, in seguito alla laurea, a proseguire lo studio della psicologia con la sua insegnante Sylvia, che l'aveva poi aiutata a trovare il lavoro in biblioteca nonostante non avesse la laurea giusta. Per questa ragione non piace ad alcune colleghe, che definiscono “bibliotecari selvaggi” chi non ha un titolo di studio adeguato. Ha un marito, Ben, il quale è laureato in studi classici, ma dopo aver passato “due anni pessimi sul mercato del lavoro, aveva lasciato perdere” e si era dedicato alla programmazione di videogiochi educativi, e ha un figlio in età d'asilo, Eli. Lizzie è molto legata al fratello, Henry, che sta uscendo da un problema di tossi-

codipendenza, e ora ha trovato una nuova compagna, Catherine.

La quotidianità del lavoro in biblioteca prevede l'incontro con personaggi vari, i frequentatori abituali del luogo, descritti non senza una dose di sottile e distaccata ironia. Vengono presentati già nella prima pagina del libro. Troviamo

l'assistente universitario frustrato. È da undici anni che lavora alla sua tesi. Gli do risme di fogli, penne, graffette. Sta scrivendo di un filosofo di cui non ho mai sentito parlare. Un filosofo minore ma imprescindibile, mi ha detto. Minore ma imprescindibile! Ieri sera sua moglie ha attaccato un foglio sul frigorifero con scritto: *Ti pagano per quello che stai facendo?*

Poi “l'uomo con l'abito logoro [che] vuole pagare a tutti i costi le multe per i libri restituiti in ritardo. È felice di dare una mano alla nostra istituzione. La ragazza bionda con le unghie mangiate a sangue passa dopo pranzo e se ne va con la borsa piena di carta igienica” e “il cuore solitario, un ingegnere”. La biblioteca in cui Lizzie lavora si trova all'interno di un campus e dunque frequentata da molti ricercatori e professori:

Un via vai di professori scorbucici. Giuro che i peggiori sono quelli di ruolo. Saltano la fila per prendere un libro o per consegnare l'elenco delle prenotazioni. Alcuni studi hanno dimostrato che il 94 per cento dei professori universitari è convinto che il proprio carico di lavoro sia sopra la media. L'al-



Jenny Offill

tro giorno ci hanno dato un manuale. *Consigli per affrontare utenti problematici*. Non c'era niente sui professori. [...] Ma come definire il signore anziano che continua a chiedermi la password della sua posta elettronica? Cerco di spiegarli che non posso proprio saperla, che solo lui può conoscerla, ma lui scrolla il capo con aria indignata, come dire, *Che razza di sportello informazioni è mai questo?*

A volte Lizzie chiede al capo, Lorraine, che lavora in quella biblioteca da vent'anni, il motivo di certi comportamenti cui assiste in biblioteca. E nel libro ne vengono descritti diversi altri. Per esempio,

c'è il professore che ha sempre avuto successo, che è diventato subito di ruolo. All'improvviso non è più un bevitore ma un alcolizzato. La scorsa settimana l'hanno dovuto portare via dalla sua festa di compleanno e mettere su un taxi. Hanno dovuto pagare il tassista in anticipo altrimenti non lo avrebbe preso. Non era nemmeno la prima volta, ha detto Lorraine.

La casistica dei personaggi strani con cui Lizzie si imbatte aumenta

notevolmente quando Sylvia le propone di farle da assistente, seguendola nei suoi viaggi per partecipare a conferenze e rispondendo alle lettere che arrivano numerose dopo l'avvio di un programma di dibattito e interviste tramite podcast intitolato *Cascasse il mondo*. Nel pubblico incontrato durante i viaggi e nelle lettere a cui rispondere si passa dalle preoccupazioni per il cambiamento climatico, l'estinzione dell'uomo o i robot, a domande come "Cos'è il capitalismo di sorveglianza" oppure "Cosa sparirà per prima dai negozi?". Una sera, durante una cena con i finanziatori del podcast alla quale Lizzie è stata invitata a partecipare, si ritrova seduta accanto a un "tecno-ottimista" che tesse le lodi delle tecnologie che presto cambieranno il mondo con case intelligenti e internet delle cose, e poi, a un certo punto della conversazione, le chiede quali sono le sue piattaforme preferite.

Spiego che non ne uso nessuna perché mi fanno sentire come uno scoiattolo. Anzi, più precisamente come un topo che non riesce a smettere di abbassare la leva che gli dà il cibo.

Boccone di affetto! Boccone di rabbia! Ti prego, ti prego, ancora!

La sua risposta, sebbene sensata, la fa ricadere nel tradizionale stereotipo della bibliotecaria un po' fuori dal mondo e incapace di stare al passo con l'evoluzione della società, e le costa riprovazione nel suo interlocutore, ai cui occhi diventa una donna che sta cercando di impedire il futuro.

Ma si tratta dell'unico tratto un po' stereotipato poiché per il resto la quotidianità di Lizzie è scandita da

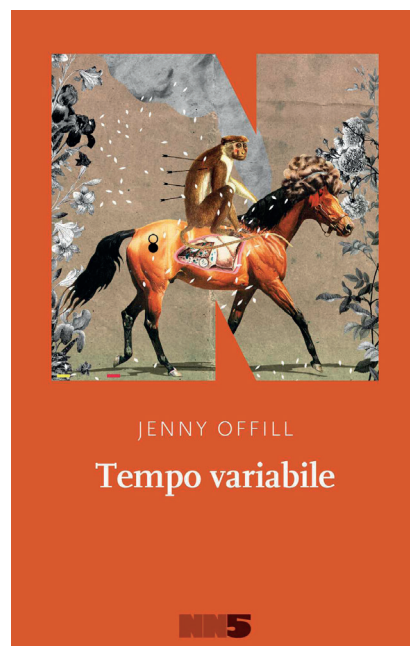
quei gesti e quelle abitudini che la rendono una moderna figura femminile come tante altre. La vita in un quartiere multietnico, i capricci del figlio, le favole della buonanotte, il dentista, il corso di meditazione, la signora che "vende quei così rotanti" che a volte gli studenti, e anche lei, comprano e l'altra signora che sta sempre seduta su una panchina fuori dalla biblioteca. Poi i sogni e le delusioni, le aspettative e le insicurezze, la voglia di agire e la paura e pigrizia di farlo. Una quotidianità scandita dalla scrittura asciutta e frammentaria del romanzo. Al contrario di qualsiasi stereotipo negativo, la bibliotecaria Lizzie appare nel racconto come una persona di una certa cultura, per la laurea, per la grande quantità di libri che ha in casa e che impressiona Catherine, per i libri che le spuntano ogni tanto dalla borsa, per il modo in cui affronta i mille quesiti nel lavoro per Sylvia e con cui interloquisce con Will, da poco conosciuto:

"Posso chiederti una cosa?" dice Will e io rispondo: "Certo, chiedimi una cosa".

"Come fai a sapere tutte queste cose?"

"Sono una cazzo di bibliotecaria".

Non c'è eccessiva negatività né pesantezza nella quotidianità di Lizzie ma solo una serie di azioni sempre in bilico tra speranza e rassegnazione, tra voglia di agire e incapacità di farlo, anche in relazione ai temi sociali come il cambiamento climatico o politici come l'elezione di Trump. Il punto di vista del racconto ce lo conferma l'autrice nel sito piattaforma che ha creato il 14 febbraio 2020 per "immaginare il futuro del pianeta". Il sito si chiama *Obligatory*



*Note of Hope*² e Jenny Offill ci spiega che dopo essersi chiesta "come può una persona come me, che non è nemmeno in grado di tenere in ordine la casa, pensare di lottare per la giustizia sociale o per il clima?", ha capito, leggendo e studiando, che i movimenti che hanno portato grandi cambiamenti nel mondo erano composti da straordinari santi devoti alla causa ma anche da tante persone ordinarie e che l'azione collettiva per una causa comune può costituire il suo antidoto all'indisposizione e alla disperazione. Che ci stia dicendo anche che, attraverso la figura di una colta bibliotecaria, la possibilità di cambiamento radica proprio nella cultura?

NOTE

¹ JENNY OFFILL, *Tempo variabile*, Milano, Enne Enne Editore, 2020 (ed. or. *Weather*, 2020, traduzione di Gioia Guerzoni).

² <https://obligatorynoteofhope.com>.

DOI: 10.3302/0392-8586-202005-054-1